



IN MOSTRA A LUGANO

I «Cahier» fotografici di 13 studenti

■ Da sabato prossimo, 18 maggio a lunedì 20, nello studio del fotografo Marco D'Anna (in via Vignola 12 a Lugano), sono esposti i Photo Cahier di tredici studenti della SUPSI (nella foto a lato di Sara Daep alcuni di essi). La mostra si inaugura sabato alle ore 10 per i tre giorni dalle ore 10 alle 18. Nel dicembre dello scorso anno gli studenti hanno avuto l'opportunità di frequentare un workshop di comunicazione visiva della durata di una settimana con il foto-

grafo ticinese. In questa occasione è stato chiesto agli studenti di raccontare fotograficamente un aspetto per loro importante, legato alla propria vita o a un proprio pensiero. Ognuno ha riempito il proprio cahier con 24 scatti realizzati nel corso della settimana per esprimere al meglio il proprio concetto. Sono così nati lavori molto differenti tra loro, che narrano storie di vario genere e tutte ricche d'interesse. Le fotografie si trasformano così in veri e propri ogget-

ti d'arte attraverso la realizzazione dei cahier. Nato nel 1964, Marco D'Anna inizia giovanissimo l'attività di fotoreporter a Lugano. Conseguisce il Diploma federale di fotografo nel 1984, in seguito si forma seguendo importanti fotografi tra i quali Gabriele Basilico, René Burri, René Groebli, Mario De Biasi. Ha da poco pubblicato il volume *Isole di ordinaria follia*, con fotografie sue e di Mario Berengo Gardin e testi di Marco Steiner.

CULTURA

Personaggi

Arte indipendente come spazio di libertà

Riccardo Lisi sarà nella giuria di selezione delle prossime due Biennali di Venezia

DALMAZIO AMBROSIONI

■ Appena inaugurata l'edizione 2019 della Biennale di Venezia (fino al prossimo 24 novembre), giustamente Pro Helvetia già pensa alla presenza svizzera alle prossime edizioni, 2021 e 2023. E qui c'è una novità che riguarda il Ticino e la Svizzera italiana: a far parte della giuria di selezione della presenza svizzera a queste due edizioni è stato chiamato Riccardo Lisi, da sette anni direttore dello spazio per l'arte contemporanea «la rada» (si scrive così, sempre minuscolo) in via Morettina 2 a Locarno. La commissione è composta di quattro critici e un artista, due uomini e tre donne e le prospettive di lavoro «sono molto interessanti, come ha confermato la prima riunione che abbiamo avuto a fine aprile a Zurigo». Inutile chiedere di più a Riccardo Lisi, visto che il percorso è appena iniziato. Ma con la sua presenza nella commissione di selezione finalmente qualcosa si muove nel collegamento tra la mostra d'arte contemporanea più famosa al mondo e il Canton Ticino. L'argomento è anche doloroso perché, se la Biennale di Venezia è ben visitata da addetti ai lavori e anche dal pubblico ticinese, balza all'occhio da troppo tempo l'assenza di artisti e curatori d'arte del nostro cantone nel bel e ben situato padiglione della Svizzera nella sede centrale dei Giardini. Tutte le edizioni si spera di cogliere qualcosa che inserisca anche il Ticino nella scena svizzera della cultura artistica, rimanendo fatalmente delusi. E tutte le volte ci si pone la stessa domanda: ma davvero in Ticino non succede nulla che meriti di essere quantomeno segnalato alla Biennale? La risposta è, finalmente, nella scelta di un operatore culturale che opera in Ticino. Riccardo Lisi esprime «soddisfazione ma anche la sorpresa. Per me, per la rada e per tutta la scena degli spazi indipendenti dell'arte contemporanea in Ticino e dintorni». Sono parecchi e vivaci, attenti al nuovo e ai giovani, alla ricerca e alla sperimentazione di modi, spazi e tempi. Basti citare Sonnestube e Morel, l'Artelier di Alex Dorici e lo Spazio



SUL TETTO Riccardo Lisi fotografato a Locarno in cima all'edificio che ospita la rada, spazio privilegiato per l'arte contemporanea.

1929 a Lugano, Spazio Lampo a Chiasso, lo stesso Mact Cact arte contemporanea Ticino di Casanova a Bellinzona e altri ancora, compresi naturalmente la rada a Locarno, la Fabbrica di Losone ed altri gruppi più isolati, nelle valli, talvolta pochissime persone che magari una volta sola l'anno fanno una mostra o altro. O produce film, come Hanna Hildebrand a Chiasso.

Una sorta di vocazione

Questa la realtà dell'arte giovane e indipendente («una realtà composita, dalle molte facce alla quale è bene che Cantone e Confederazione dedichino la

giusta attenzione») nella quale Riccardo Lisi si muove da più di vent'anni tra curiosità, ricerca, iniziativa, dedizione. Appena s'è diffusa la notizia della sua nomina è stato inondato di likes, mi piace, quasi fosse una vittoria di tutti, ed in parte lo è. Imperterrito, continua con coerenza, testardamente, seguendo una sorta di vocazione (c'è qualcosa di monacale nella sua dedizione), affrontando i rischi del caso. Con qualche premessa ideale («la passione per l'arte del nostro tempo è parte del mio amore per la libertà») e l'attrazione verso il Ticino: «negli anni d'oro di Villa Favorita venivo in treno a Lugano per seguire quelle

esposizioni, dagli Impressionisti in avanti». Nato a Pescara, Abruzzo, 56 anni fa, diplomato in statistica, ha lavorato a Milano e nelle Marche, «una terra con punti in comune con il Ticino, anche nella dolcezza del paesaggio». Abitava nella villa abbandonata di famiglia, appesa in cucina la riproduzione di *Dejeuner sur l'herbe* di Claude Monet. Il contatto con una ragazza di Breganzona che studiava storia dell'arte l'ha ulteriormente avvicinato al Ticino. Eccoli insegnare statistica al Swiss Marketing SMC-Ticino di Bruno Marchi a Lugano, e poi coordinare per il Corriere del Ticino i sondaggi delle elezioni cantonali del 1991. Va a vivere a Porlezza dove nel '96 organizza una mostra nei tunnel stradali abbandonati; per sicurezza, ci dorme dentro. È l'anno del Molino a Lugano, ex macello. Come manager d'una band partecipa alle assemblee, collabora a gestire la fase di trasferimento, ne è a volte anche il portavoce. Aiuta a promuovere l'attività culturale in un centro sociale a Milano, quartiere Isola. «Queste iniziative danno la possibilità di vivere il tempo libero e la notte senza passare attraverso le categorie commerciali. La parola chiave è sempre libertà. La mia sobrietà permette agli altri di essere liberi nei propri comportamenti. Vengo da una famiglia libertaria, socialista, progressista, scuola sartriana, vicina all'esistenzialismo». Gli basta poco per vivere con dignità in una sorta di reciproca attrazione verso gli spazi culturali e le ragioni dei giovani. Come con la Fabbrica di Losone, anno 2000. «C'erano eventi day and night, ingresso gratuito. Quell'esperienza stava terminando, non era previsto nient'altro per cui mi interessò, incontro Michele Tognetti, vero "angelo" per la cultura e la socialità nel Locarnese, mi propone di essere coordinatore, accetto». Da dicembre 2001 e per quasi sei anni è il perno della Fabbrica organizzando mostre d'arte ed eventi «senza scopo di lucro», muovendosi tra artisti anche conosciuti, soprattutto ma non solo giovani, dalla Svizzera tedesca all'Italia con al centro il Ticino. «Un'esperienza fondamentale,

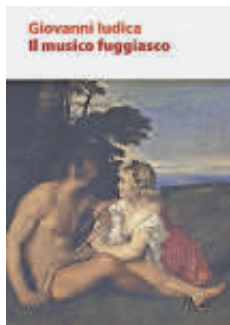
avvincente, vissuta con spirito giovane; una sorta di full immersion in un continuo scambio generazionale. Nell'arte contemporanea assumersi dei rischi permette di ottenere risultati solidi, che non svaniscono dopo le mostre, anche agganciando, mettendo in dialogo nuove tecnologie e nuove generazioni».

Innovare nel metodo

Conclusa ma non accantonata l'esperienza della Fabbrica, alla Gamec di Bergamo, mostra di Enzo Cucchi, conosce poco dopo, aprile 2007, Vanessa Beecroft, artista affermata. «In giugno aveva una performance alla Biennale di Venezia. Riteneva che il personale delle Gallerie non fosse in grado, per metodologia di lavoro, di gestire un intervento in uno spazio pubblico, mi chiede di collaborare. Lei è in California, comunichiamo per mail, mi sposto a Venezia e con l'aiuto di suo fratello maggiore allestisco la parte logistica come produttore esecutivo. Vanessa è soddisfatta, collaboriamo in varie occasioni. Sono anni intensi, mi muovo come battitore libero, ad esempio come produttore esecutivo di due film di Marco Poloni prodotti dalla rada. Giriamo tra Sicilia e Sardegna, la collaborazione funziona tanto che la rada, febbraio 2012, mi affida la direzione». Lui che fa? Inizia e continua innovando, anche nel metodo. Mostre, eventi, gran lavoro per esplorare, conoscere, coinvolgere con precisione e gentilezza, sempre un grazie ai tanti che collaborano con lui. «Il manager peggiore è quello che non fa sopravvivere la sua impresa a se stesso, quindi amo molto coinvolgere e delegare contribuendo tra l'altro a formare una serie di giovani curatori, soprattutto donne, quasi tutte ticinesi. Molto aiuta a crescere anche il nuovo programma di Pro Helvetia per spazi culturali non museali e senza scopo di lucro, allo scopo di valorizzare la giovane scena culturale ed artistica svizzera». Dove Riccardo Lisi si muove come un pesce nella sua acqua, sempre con quella sua *allure* monacale e un'attenzione all'arte come spazio di libertà. «Per i giovani, certo, ma per tutti».

ORME DI LETTURA

HENRY DESMAREST, UN TALENTO IN FUGA



GIOVANNI IUDICA
Il musico fuggiasco,
ARCHINTO, pagg.
130, € 16.

■ Tra le grandi utopie della storia, il regno di Luigi XIV è famoso per il fasto, la sontuosità, le forme sgargianti. Quel tempo rievoca in noi una vasta compagine di costumi, di feste, di spettacoli, di danze, di suoni. È un mondo ricchissimo, la cui estrema solidità confina con il massimo sapore dell'effimero. Tutto è gioco, tutto è coreografia, tutto è solennità e grazia. La massima monumentalità s'intreccia con qualcosa di ridicolo; l'estrema potenza confina con un acre e dolcissimo cielo di cipria; un potere atroce ha nascosto le sue profonde cicatrici sotto un manto profumatissimo di seta, raso e cristallo. Uno degli uomini più potenti del mondo e della storia ha giocato con

gli dei, si è trasformato in sole: è sorto come una stravagante palla di luce; è tramontato con un leggerissimo passo di danza. La festa può cominciare: sarà lo spettacolo più bello e affascinante del mondo. Le paludi vengono trasformate in regge, gli acquitrini vengono mutati in splendidi laghi d'argento, dove il candore dei cigni disegna arabeschi di sospiri e piaceri. La vita è ricchezza, il benessere genera socialità, comunione, amore. La vita è movimento, il movimento è danza. L'arte della coreografia è generata dalla musica, dai suoni, dai ritmi. Nel rituale di questa festa illimitata non può esistere una posa improvvisata. Tutto è incorniciato da una splendida scena, nulla

può essere casuale. Il mondo è il palcoscenico, la musica è il mondo. La vita è teatro, il teatro, commedia o tragedia, è vita. Dopo il *Principe dei musicisti* e *Orfeo barocco*, dedicati rispettivamente a Gesualdo da Venosa e Alessandro Stradella, in questo suo nuovo libro, Giovanni Iudica - uomo straordinario dagli interessi straordinari, da professore emerito di Diritto civile all'università Bocconi di Milano, e attuale docente alla Luiss di Roma, al suo grande amore per la musica classica - racconta l'avventura umana e artistica di Henry Desmarest (Parigi, 1661 - Lunéville, 1741) grande compositore di musica sacra e profana, ancora poco noto. Cresciuto all'ombra di Lully, gra-

zie alle sue splendide qualità vocali e ad un brillante talento musicale, Desmarest ebbe la fortuna di entrare giovanissimo a far parte dei paggi della musica di Luigi XIV. Così, a stretto contatto con i maggiori compositori dell'epoca, ed idealmente ad un grande pittore come Watteau - il più alto rappresentante figurativo di questa leggerissima e tragica stagione culturale - divenne famoso per aver portato la forma dei *Grands Motets* - vaste e felici composizioni polifoniche, dove due, tre, quattro voci dialogano in aulici arabeschi - ai suoi vertici e per aver creato, nel teatro musicale, il genere dell'*Opéra-ballet*, il più alto simbolo della sontuosa corte del Re Sole. Ma De-

smarest è anche protagonista di una appassionante vicenda amorosa, che lo spinse a compiere un tragico delitto. Per questo dovette abbandonare l'amata e favolosa corte di Versailles, l'adorata Parigi, la vastissima terra di Francia. Compiendo una fuga rocambolesca, che mise in ridicolo la polizia e tutto l'apparato della giustizia francese. Riparò quindi a Bruxelles, poi in Spagna, infine approdò alla corte di Lorena, dove creò la celebre scuola di musica che ancora oggi conserva il suo nome. Tutto questo, e molto altro, narra nel suo ultimo libro Giovanni Iudica, in un movimento a spirale insieme meditato e veloce, appassionato e felice.

PAOLO REPETTO